



RECENSIONE FILM ... E ORA PARLIAMO DI KEVIN

Una madre e un figlio: un rapporto dai risvolti drammatici



Scheda film:

Anno: 2011

Durata: 112 minuti

Regia: Lynne Ramsay

Cast: Tilda Swinton, John C. Reilly, Ezra Miller, Siobhan Fallon

INDICE:

Trama

Il trittico delle vite di Eva

Rosso sangue - Kevin ed Eva

Kevin è l'attore dei sentimenti

La psicopatologia di un giovane mass murderer

Possibili utilizzi per la professione

Da vedere perché

Suggerimenti bibliografici

Trama

Eva è una donna sola che vive una situazione di degrado e abbandono; in passato, invece, era stata una donna in carriera, una moglie innamorata e una madre di due figli, ed è proprio il suo primogenito, Kevin, ad avere dato avvio alla metamorfosi dell'esistenza della madre.

Kevin, bambino che ci viene raccontato dall'infanzia, ha compiuto una strage nella sua scuola, dopo aver colpito orribilmente anche alcuni membri della sua famiglia.

Da questo dramma, che viene ripercorso nelle pieghe più intime degli antefatti, Eva rinasce in una dimensione perduta e infelice, una dimensione disegnata per ricostruire, man mano, il passato.



Il trittico delle vite di Eva

Una folla palpitante cosparsa di un intenso colore rosso - il rosso della celebre battaglia di pomodori che si tiene nei pressi di Valencia - e sopra questa folla, quasi in trionfo, si vede una donna. Il suo volto è attraversato da un'espressione estatica, gioiosa, come se fosse la protagonista di una cerimonia di liberazione e leggerezza.

La donna si chiama Eva - interpretata dall'androgina e talentuosa *Tilda Swinton* (come non ricordare la sua interpretazione in "*Orlando*") - e questa immagine iniziale che apre il film "*... e ora parliamo di Kevin*" è un suo sogno, una dimensione onirica dalla quale si sveglia per ritrovarsi in ben altro ambiente.

Attorno a lei c'è solo squallore: avanzi di cibo, miseria, disordine, pillole sparse e solitudine. Un villino fatiscente è il suo rifugio, e la penombra della stanza non dà ristoro, è triste.

Non è semplicissima da seguire **questa pellicola**, almeno all'inizio, perché **vive di salti temporali** che ci trasportano in dimensioni diverse, mostrandoci come sia orribilmente mutata la condizione di Eva.

Un narrare che parte dagli inizi, **quasi un excursus interiore** che si fa lentamente più comprensibile allo spettatore: c'è appunto l'*Eva* attuale, che assorbe le giornate in uno stato di abbandono e che trova lavoro in un piccolo ufficio dove nessuno sa chi lei sia, un ufficio esso stesso spoglio; c'è l'*Eva* che accorre verso il luogo ove è accaduta una tragedia, un fatto di sangue che solo più avanti ci sarà noto ma, soprattutto, c'è l'*Eva* del tempo perduto.

... e ora parliamo di Kevin

Il passato è stato ben altra cosa per questa donna il cui viso ci appare sempre senza trucco, essenziale e quasi severo nei lineamenti: sbirciamo Eva e il suo futuro marito, un uomo affabile ed estroverso, con cui andrà a vivere in una splendida casa e avrà due figli... ma qualcosa non funziona.

Ecco che entra in scena Kevin, il primogenito (interpretato da *Rocky Duer*, *Jasper Newell* come Kevin bambino e da *Ezra Miller* come Kevin adolescente), il protagonista assieme a sua madre di questo film inusuale e a tratti spietato.

Eva ha da subito con Kevin un rapporto più che conflittuale e sembra addirittura che sin dalla gravidanza qualcosa la disturbi.

Dopo le grida dolorose del parto c'è il pianto continuo del bambino, un pianto ininterrotto quando è con la propria madre.

Queste urla son talmente fastidiose per Eva che preferisce attutirle col rumore dei martelli pneumatici incontrati per strada, forse afflitta dalle difficoltà che il nuovo ruolo le impone o, **forse**, vittima di **una depressione post-partum**: il suo palese essere esausta e disperata, la sua impossibilità di dormire e il suo disinteresse - quasi rifiuto - per il bimbo, fanno avanzare anche questa ipotesi.

Nel suo ruolo di genitore, per il quale ha rinunciato a molto (in particolar modo ai suoi amati viaggi in giro per il mondo), lei **si trova a disagio**, sperduta, e questa **conflittualità materno-filiale** prosegue senza sosta con il passare degli anni.



Nemmeno Kevin si trova bene con lei, tra i due si instaura una lotta continua e il piccolo per anni non parlerà e continuerà a portare il pannolino, anche quando non sarà più necessario, come se l'attrito tra i due dovesse giocarsi sul campo di quelle conquiste quotidiane cui Kevin non appare interessato.

Stranita da questo sviluppo tardivo e insolito, Eva consulta alcuni medici, che non trovano nulla di patologico in Kevin, facendo quasi sembrare che sia la madre ad avere una **percezione distorta di suo figlio**.

Durante questo lungo e lento affresco osserviamo Kevin, col suo sguardo truce, mentre cresce alternando comportamenti quasi affettuosi con il padre Franklin (l'attore *J.C. Reilly*) e, per contro, un rifiuto netto di Eva.

Questa madre, esasperata dal rapporto con questo figlio ingestibile, incidentalmente lo ferisce a un braccio lasciandogli una cicatrice. Questo segno cutaneo pare essere per Kevin una sorta di memento e ricatto per la donna: lui stesso la indica alla madre per ricordarle l'accaduto quando vuole ottenere qualcosa da lei.

Kevin che rovina l'unica camera che Eva si era costruita per sé, come proprio studio per pensare e coltivare le sue passioni; Kevin che fa notare a Eva che abituarsi a qualcosa non significa farsela piacere, «*come te con me*», battuta che mostra come il figlio sia **consapevole delle difficoltà della madre nei suoi confronti**; **Kevin ed Eva** che **malgrado tutto si somigliano**, negli occhi sottili e nella loro bellezza insolita e forse anche più in profondità.

Rosso sangue - Kevin ed Eva

Questo conflitto - che non è chiaro quanto sia generato dalle particolarità del bambino e quanto sia generato dall'adulto - sfocerà durante l'adolescenza di Kevin in quel dramma verso cui alcuni flashback (che puntellano il film dal principio) già ci stavano conducendo.

Questo figlio complicato, a due giorni del suo sedicesimo compleanno, con arco e frecce si reca alla propria scuola e compie una di quelle stragi che non sono rare nella cronaca americana: è questo il climax, il punto chiave attorno a cui ruota tutto il film e che spinge a **ripercorrere il passato per tentare di capire la genesi di una cronaca drammatica**.

Il rosso del pomodoro presente nella scena iniziale è un colore che si fa costante in "*... e ora parliamo di Kevin*".

Lungo tutta la pellicola compaiono ridondanti richiami a questa tinta color **sangue**, come fosse **monito e preveggenza**: il rosso della marmellata spalmata con rabbia da Kevin sul tavolo; il rosso della vernice che anonimi scagliano con spregio sulla casetta cascante di Eva; il rosso di quel sangue che non si vede, ma scorrerà abbondantemente.

Un padre e una sorella sullo sfondo

Ed è invece sullo sfondo che si stagliano il padre e la sorellina Celia, amabile e vivace, adorata dai genitori e trattata da questo fratello maggiore come un disturbo, una nullità da evitare.



Anche **il marito di Eva è una persona calorosa e stabile**, e quindi si ricama il dipinto di una famiglia dai solidi principi e dalla situazione economica invidiabile, anche se i soldi che verranno spesi per le spese processuali e i risarcimenti ridurranno Eva nelle condizioni che già sappiamo.

Eppure col padre Kevin è sorridente, quasi gentile nei modi: lui è il genitore "buono", che non dissente e non ostacola, che non riesce a recepire quelle sfumature del ragazzo che Eva invece coglie profondamente; un papà cui andare incontro correndo da bambino e con cui allenarsi in giardino da ragazzo.

Una famiglia relativamente tranquilla, quindi, che viene però completamente disgregata dal comportamento di Kevin, dalla sua azione che investe non solo i compagni del liceo, ma anche i suoi cari.

I protagonisti assoluti sono madre e figlio.

I due orbitano in una costellazione in cui chi è attorno è comunque lontano da questo loro essere nucleo dissestato.

Kevin è l'attore dei sentimenti

Kevin cambia atteggiamento ed espressione facciale con velocità repentina, a seconda dell'interlocutore: questo fa sì che, in più occasioni, si abbia l'impressione che le sue **emozioni** siano assolutamente **recitate**, ma solo la madre coglie e percepisce tale aspetto.

Kevin calcola ogni sua azione a proprio beneficio, pensando persino entro quale data compiere il proprio truce piano in modo da essere processato come minorenne.

Kevin che si lascia mettere le manette e, mentre viene portato via, fissa sua madre senza distogliere lo sguardo, quello stesso sguardo che poi punterà alla telecamera durante una sua dichiarazione filmata per dire, con aperta soddisfazione, che *nessuno avrebbe parlato di lui se avesse preso un bel voto in matematica, mentre ora tutti si occupano di Kevin*.

Il ragazzo **non ha rimorso verso le vittime**, o perlomeno non lo mostra, né esprime sentimenti per il padre e la sorellina o per la madre che deve affrontare il rifiuto sociale derivante dalle azioni criminose del figlio.

L'unico sentimento che si legge sincero sul viso di Kevin è **un guizzo di paura** verso la fine del film, quando abbraccia Eva prima di essere condotto in un carcere per adulti.

Possiamo pensare che questo guizzo sia il timore che Kevin ha per sé stesso, nei suoi meticolosi calcoli non aveva previsto l'eventualità di scontare la pena come un adulto.

Tutto il resto del mondo e le conseguenze delle sue azioni gli sono totalmente indifferenti.

I colloqui in carcere tra madre e figlio non sono colloqui ma lunghi silenzi, estensione delle loro sempiterni incomprensioni. Silenzi perché non c'è più nulla che si possa dire, così come era stato **fallimentare** il loro passato tentativo di *"fare cose"* insieme, un **mimare un rapporto madre-figlio che non riusciva**.

La psicopatologia di un giovane mass murderer

Un film duro, senza reticenze e senza assoluzioni, che ti obbliga a chiederti se l'**elemento disturbante** sia Eva o Kevin oppure Eva e Kevin assieme.

È ovviamente impossibile definire "sociopatico" o meglio affetto da "disturbo antisociale di personalità" un bambino: la clinica ce lo insegna; ma sin da piccolo Kevin mostra i segni di un **disturbo della condotta**.

Basti pensare al grave incidente che la sorellina ha all'occhio, e che non viene palesemente attribuito a Kevin, ma che viene lasciato sospeso nel dubbio.

Ora che Kevin è un giovanissimo adulto, il suo disinteresse per l'altrui sentire e la sua freddezza emotiva di fronte al crimine fanno pensare che tutta la sua infanzia sia una **preparazione a un disturbo antisociale**.

Occorre però ricordare che la diagnosi di questo disturbo è legata alla maggiore età, per cui non possiamo estenderlo al giovane protagonista della pellicola, sedicenne per l'appunto.

Inoltre in Kevin non si riscontrano, ad esempio, quell'incapacità di pianificare e quell'aggressività che sono tra i criteri che il **DSM IV-TR** elenca tra gli elementi potenzialmente presenti nel disturbo antisociale.

In Kevin sono l'**assenza di rimorso e l'inosservanza della sicurezza altrui e propria** a parere gli aspetti rilevanti, **spie di un possibile disturbo psico-patologico**.

Possibili utilizzi per la professione

Un film che tratta dimensioni così delicate - come la criminalità dell'adolescente e i disturbi di personalità potenzialmente correlati - non può certo essere indifferente a uno Psicologo.

Il fatto che questo lavoro creativo sia un lungo viaggio verso una strage, con particolare attenzione al periodo della crescita, ricrea un quadro complesso che ci permette di indagare la formazione di quello che la società definisce un "**mostro**" (basta ricordare il caso della *Columbine High School*).

Inoltre, nell'ambiguità con cui talvolta non si rende palese **quanto della madre è proiettato nel figlio** e quanto è oggettivamente patologico nel ragazzo, si esplicita una **domanda sul peso dell'ereditarietà**.

Quanto è in noi innato e quanto proviene dall'ambiente?

L'infelice attaccamento tra Kevin e sua madre non può bastare a spiegare fatti tanto crudi, eppure ha un peso, per quanto non calcolabile.

Venendo a mancare quella "**base sicura**", teorizzata da *John Bowlby*, ecco che possiamo ipotizzare che in quella definita "**Strange Situation**", il piccolo Kevin avrebbe verosimilmente manifestato un **attaccamento insicuro-evitante**: un bambino che smette di cercare quella presenza materna che non gli dà sicurezza, un bambino che "fa da sé", distaccato dagli altri.



E ciò basterebbe?

Si può definire in maniera teatrale "malvagità" quella di Kevin?

Oppure è Eva ad alterare ciò che vede e vive?

Eva è una madre "sbagliata" o è dotata di un atroce intuito che altri non hanno avuto?

E ancora: Kevin è una profezia che si auto-avvera?

Il non poter differenziare e quantificare nettamente queste **due dimensioni - madre/figlio, genetica/ambiente** - sgomenta e non permette di cogliere quella stortura in grado di spiegare come Kevin abbia fatto a divenire se stesso.

Perché non avere risposte spaventa, dà un senso di vago malessere.

È così raro diventare Kevin? È veramente così altro, da noi?

Da vedere perché

In un Paese che pubblicizza poco il cinema impegnato e di nicchia, è piuttosto ovvio - purtroppo - che *"... e ora parliamo di Kevin"*, col suo essere impegnativo e introspettivo, venisse trascurato dalle sale cinematografiche.

Ma i risultati raggiunti da questa pellicola sono notevoli.

Ha vinto il premio come miglior film al *"London Film Festival"*, ha ottenuto tre nomination ai *"BAFTA Awards"* e a Tilda Swinton è andato il premio come miglior attrice ai *"National Board of Review Awards"*, agli *"European Film Awards"*, e ai *"San Francisco Film Critics Awards"*, senza dimenticare la nomination ai *"Golden Globes"*, agli *"Screen Actors Guild Awards"* e ai *"Broadcast Film Critics Awards"*; e ancora sei candidature ai *"British Independent Film Awards"* e la vittoria per la migliore regia.

Ma al di là dei gloriosi trofei, **la capacità del film di entrare nelle dinamiche familiari** con occhio acuto e quasi feroce, la sua abilità nel rendere fruibile allo spettatore i movimenti vischiosi all'interno di **un patologico nucleo affettivo**, rendono questo lavoro degno di essere visto con attenzione.

Questo ragazzo, fattore "disturbante" della propria famiglia, diviene il simbolo e l'**elemento corrosivo che porta alla luce le falle di ognuno**, la facilità con cui la così definita "normalità" si fa labile e illusoria.

Suggerimenti bibliografici

- Ammaniti M. (a cura di), *"Manuale di psicopatologia dell'adolescenza"*, Raffaello Cortina, Milano, 2002
- Novelletto A., Masina E., *"I disturbi di personalità in adolescenza"*, Franco Angeli, Roma, 2003
- Shriver L., *"... e ora parliamo di Kevin"*, Piemme, Milano, 2012